

SPES – Rivista di Politica, Educazione e Storia,  
ISSN 2533-1663 (online)  
Anno XIV, n. 14, Gennaio – Giugno 2021, pp. 165-182

### ***NOTIZIE, RECENSIONI E SEGNALAZIONI***

---

A. Anichini, P. Giorgi, *Lo straniero di carta. Educare all'identità tra Otto e Novecento*, Roma, Tabedizioni, 2020, pp. 252, € 20,00

Quando mi sono imbattuta in questo lavoro, alcune contingenze me ne hanno suggerito immediatamente la lettura.

Innanzitutto, va segnalato il fatto che tra i vari temi trattati nel saggio c'è anche quello di “patria”: luogo di nascita o domicilio legale? Si chiedono le autrici. E la domanda mi si è presentata proprio nel periodo in cui con il collega ed amico Piergiovanni Genovesi stavo organizzando un webinar (legato alla Internationale Gesellschaft für Schulbuch- und Bildungsmediumforschung e.V.) sul tema dell'identità nazionale che, necessariamente, impone di mettere in discussione questo concetto di appartenenza ad un luogo della cultura, della mente e del cuore.

In secondo luogo, c'è stata la concomitante lettura del volume di Lorenzo Luatti su un argomento consimile, come si vede dalla recensione che segue in queste stesse pagine, a mettere in luce come e quanto la ricostruzione storica di opere destinate ai più giovani sul tema dello straniero e dell'identità nazionale e culturale rivesta oggi un significato particolare.

In terzo luogo, non va trascurato il fatto che, a monte dell'intero discorso, sta una considerazione generale sul ruolo dei mezzi di comunicazione. Certo, anche nel passato, manuali, giornalini e romanzi hanno offerto materia nel forgiare l'immaginario collettivo: se la capillarità dei social attuali conferisce loro una forza sconosciuta fino a poco più di un secolo fa, tuttavia, l'interazione tra gli strumenti meno potenti e meno diffusi con i messaggi scolastici (oggi marginalizzati) li ha resi non meno efficaci degli strumenti di oggi.

Infine – e questa osservazione vale per questo saggio come per quello di Luatti –, avvicinarsi alle rappresentazioni scolastiche e non della diversità e, per converso, dell'appartenenza identitaria consente di apprezzare, al tempo stesso, come e quanto le parole d'ordine di concezioni suprematiste contemporanee abbiano un cuore antico. E di

tale sostrato è stata spesso complice la conformazione delle giovani generazioni ai valori socialmente condivisi, che la cultura egemone gabellava per educazione (a scuola ed oltre).

Il volume di Anichini e Giorgi, presentato da Franco Cambi e completato da un'appendice iconografica (pp.139-232) curata da Irene Zoppi (che non si limita a radunare una serie significativa di illustrazioni dai libri passati in rassegna nel testo, ma ne offre anche una argomentata presentazione) prende le mosse da un'indagine sul Fondo Antiquario di Letteratura giovanile dell'Indire di Firenze con opere pubblicate nel periodo 1836-1938, vale a dire dai decenni di preparazione del processo risorgimentale all'anno delle legge razziali, che sancisce l'estraneità di una parte cospicua di italiani alla vita culturale e politica del Paese. Di questo fondo e della letteratura primaria e secondaria, consultata al di fuori di questo Fondo, dà conto l'ampia bibliografia che chiude il saggio (pp. 233-244).

Il resto del lavoro si articola, oltre che in una introduzione ed in una conclusione, in tre capitoli, rispettivamente dedicati all'“Italia come patria”, a “Viaggi e viaggiatori” e, infine, a “Italiani in terra d'altri”. L'articolazione tematica dei capitoli stessi, prima ancora di entrare nei contenuti specifici del discorso, evidenzia che, al centro dell'intero discorso, sta il concetto di straniero nelle sue varie declinazioni: l'estraneo nella stessa terra in cui è nato o si trova a vivere ed operare ed alla quale sente o dovrebbe sentire, in qualche modo, di appartenere; l'estraneo-viaggiatore, che visita con soggiorni temporanei più o meno lunghi, terre che non gli appartengono ed alle quali non appartiene e, forse, non desidera neppure appartenere; l'emigrante, costretto a fare i conti con un mondo nuovo e spesso ostile ed a rimettere in gioco la sua identità culturale, linguistica e nazionale. Insomma, si passa in rassegna l'estraneo in tutta la pregnanza dei suoi significati, come peraltro le autrici avvertono fin dall'inizio, visto che nella parola confluiscono almeno quattro idee – di alieno, di esule, di strano e, infine, di forestiero – e che, nel contempo, essa rimanda, come ho già detto, al concetto di Patria.

Le autrici, dunque, analizzano la complessità di queste parole, che sottendono una visione del mondo politico e sociale ben definita, collegando le declinazioni che di volta in volta storicamente si affermano alla temperie culturale e civile di riferimento con particolare riguardo all'Italia, dove i nodi centrali di questo tema sono, più che in altri paesi europei, non solo significativi ma anche “caldi”.

Da noi il quadro è giocoforza molto variegato a partire dai tardi an-

ni Quaranta dell'Ottocento: si va dal bisogno di rafforzare l'idea di Patria, sia alla vigilia sia all'indomani della sua unificazione nazionale, alla questione, sempre molto viva, dei "campanili" e soprattutto delle differenze (economiche e culturali) tra le varie regioni d'Italia; si segnalano le degenerazioni del concetto di Patria, ma anche le aperture (spesso caute) all'idea di una casa comune per tutti gli uomini; si affronta il tema del viaggio (per divertimento, per affari, per sete di conoscenza), un'esperienza che, a qualsiasi titolo, avvicina stranieri, ma che la legge tende, almeno in Italia nell'Ottocento, a regolamentare per frenare, in qualche modo, l'estraneo e non favorire pericolosi scambi o pericolosi incontri; non si tace l'avanzare di posizioni etnocentriche; si insiste su speciali tipologie di viaggio, con particolare attenzione al viaggio delle donne o alla vita nomade di saltimbanchi e girovaghi (due categorie di individui poco apprezzate ed apprezzabili dall'ideologia borghese egemone).

Un discorso a sé merita il fenomeno dell'emigrazione, che, in qualche modo, riassume in sé i temi dei primi due capitoli del lavoro, dall'identità nazionale al viaggio, dall'incontro tra culture diverse alla loro valutazione (e gerarchizzazione), e racchiude, come peraltro accade con l'esilio, anche se in maniera diversa, il dramma della partenza, della perdita e dello sradicamento. Ma emigrare significa anche, come Verne ha messo in luce, viaggiare liberamente, con la fantasia, in mondi altri o, come altri autori lasciano intendere, sognare di adomesticare gli stranieri, così chiudendo il cerchio e tornando a quell'etnocentrismo che talora si annida, in maniera perversa, nell'idea di Patria.

Questo affresco, peraltro delineato con uno stile comunicativo assai chiaro e con molti riferimenti documentari, è costruito attraverso l'analisi della produzione per giovani lettori e della manualistica scolastica: in queste pagine si ritrovano autori celebri, come De Marchi, Capuana, Salgari, Ida Baccini, De Amicis e Cantù, tanto per citarne solo alcuni, ma anche autori noti quasi esclusivamente agli storici dell'educazione, specie per quanto attiene la pubblicistica scolastica, come Teresa De Gubernatis o Nicomede Bianchi, Tommaso Catani o Massimina Rosellini.

Nell'insieme, da questa articolata presentazione emerge la continuità tra convinzioni oggi ripetutamente espresse circa la diversità culturale e idee del passato, una continuità su cui le autrici insistono nelle conclusioni (pp. 133-139), ma che è ben chiara in tutto il saggio: in generale, infatti, avvertono le autrici, il tema dello straniero è affronta-

to con una ambiguità di fondo. Da un lato, in questa produzione non si nega il valore della conoscenza e dell'apertura degli orizzonti, ma i giudizi sono un mix di biasimo e solidarietà, secondo quell'atteggiamento che Gramsci definì di *sbilanciamento* (e le autrici ne riprendono il concetto): un filo rosso, infatti, unisce la considerazione di straniero e povero (che spesso coincidono) tanto che, a mano a mano che l'idea di identità nazionale si lega sempre di più a quella di predominio economico, la pietà verso i proprio simili viene concessa in maniera diseguale, secondo criteri codificati appunto dalla ricchezza.

Un saggio, dunque, interessante e che merita una lettura: in primo luogo, perché recupera ed analizza un fondo librario consistente e significativo e, in secondo luogo, perché contribuisce a disvelare i meccanismi intellettuali e culturali alla base del nazionalismo e delle sue implicazioni. (**Luciana Bellatalla**)